



GIOVANI

Giustizia riparativa, a Porto Torres i ragazzi si rigenerano in barca

di Luigi Alfonso | 4 ore fa





La Gps, un'associazione di promozione sociale, sta ottenendo importanti risultati attraverso due progetti e il coinvolgimento di tante istituzioni. Una rete che si allarga sempre più e chiama a raccolta la comunità educante del territorio. I racconti di alcune mamme e dei loro figli

«Ho denunciato mio figlio. Per amore. Ho dovuto farlo per salvarlo da se stesso. Non me ne pento, non c'era altra via d'uscita». **Franca** è una mamma coraggiosa di Sassari. Ha gli occhi lucidi ma la voce ferma, mentre racconta ciò che era accaduto al primogenito. Una storia come tante altre, o forse no: perché non tutti i genitori hanno il coraggio di fare una scelta così difficile. Un'adolescenza burrascosa, quella di **Antonio** (nome di fantasia). Dalla cannabis all'uso di altre sostanze molto più forti, poi gli sbalzi d'umore sempre più acuti. E tante bugie. Un giorno Franca ha rinvenuto in un armadio del figlio una busta contenente droga: lì ha capito che era arrivata al classico bivio.

VITAasud

«Non potevo lasciare che mio figlio andasse alla deriva in quel modo. Prima mi sono rivolta al **Serd**, poi abbiamo fatto un percorso alla comunità di **San Patrignano**, ma non è arrivato il risultato in cui speravo. Così sono andata in questura e ho sporto denuncia. Mi è costata una grande fatica. Lui mi ha definita infame, mi ha detto che volevo rovinarlo. Ma **noi genitori non dobbiamo essere complici delle malefatte dei nostri figli. Anzi, dobbiamo provare a fermarli in tempo.** La vera svolta è arrivata quando, una sera di settembre, si sono presentati a casa i carabinieri: lo avevano arrestato per spaccio. La prima cosa che ho detto loro è stata: «Grazie, finalmente lo avete fermato. Accomodatevi, vi stavo aspettando»».

Questa è una storia che è andata a finire bene. I risultati che sono arrivati dopo passano per un'esperienza speciale, fatta attraverso due progetti della **Gps**, un'associazione di promozione sociale di **Porto Torres**. Uno si chiama «**A scuola per mare**» ed è stato selezionato dall'impresa sociale «**Con i bambini**» nell'ambito del **Fondo per il contrasto alla povertà educativa** (l'iniziativa coinvolge adolescenti di entrambi i sessi residenti in Sicilia, Lazio, Lombardia, Sardegna e Campania); l'altro è denominato «**Futuro blu**», è complementare al primo ed è finanziato dalla **Fondazione di Sardegna**.

«Oggi posso dirmi veramente fiera di mio figlio, sono orgogliosa di tutto il percorso che ha fatto sinora. Desidero ringraziare lui e tutti gli operatori della Gps che hanno tracciato la sua rotta di vita».





Alessandrina De Vita (al centro) con un gruppo di ragazzi che partecipano ai progetti della Gps

«Franca è una donna straordinaria», è il commento di **Alessandrina De Vita**, ex insegnante di sostegno pugliese trapiantata da anni in Sardegna. È la presidente e fondatrice della Gps. «Noi **educiamo in mare a bordo di una barca a vela, rivolgendo i nostri progetti educativi, riabilitativi e inclusivi a minori in difficoltà ma anche a persone con disabilità fisica o cognitivo-relazionale**. Dal 2010 interveniamo sul disagio giovanile, navigando per mare come laboratorio di conoscenza, formazione e crescita personale e di gruppo, e come opportunità formativo-professionale. Lo scopo è **tessere reti e ancorare la comunità educante verso la costruzione di alleanze e modelli educativi**. Mettiamo insieme l'Ussm (l'Ufficio di servizio sociale per i minorenni, ndr), la famiglia, la scuola e tutte le istituzioni che contribuiscono a recuperare questi ragazzi. Non hanno commesso reati particolarmente gravi, infatti non arrivano da un carcere minorile, ma sono estremamente a rischio. **La valorizzazione della navigazione a vela, della barca come aula decentrata e del mare come laboratorio naturale dal quale pescare opportunità, pone al centro la persona e aiuta a crescere**. I due progetti prevedono un percorso triennale, al termine del quale non ci fermiamo perché c'è sempre il forte rischio di una recidiva. I programmi di coaching individuale e di mentoring stanno dando risultati incoraggianti».



Alessandrina De Vita, presidente della Gps Porto Torres



La barca a vela della Gps Porto Torres

Un'escursione di ragazzi e operatori in una grotta marina

L'entusiasmo di De Vita è contagioso. Ha messo insieme una rete di contatti e collaborazioni con numerose realtà isolate e nazionali: il **Dipartimento** e il **Centro di Giustizia minorile di Cagliari**, l'**Ussm di Sassari**, alcune scuole del territorio (su tutte l'**Istituto d'istruzione superiore "Mario Paglietti" di Porto Torres** e l'**Istituto Alberghiero di Sassari**), i servizi sociali dei **Comuni di Sassari, Porto Torres, Sorso, Stintino e Castelsardo**, le cooperative e le comunità accoglienza per minori (in particolare **Adelante Airone Porto Torres, La Fenice e Casa Gina di Sassari**), tante imprese che operano nella blu economy e una serie di attori inclusivi in tema di giustizia riparativa.

«I protagonisti sono i ragazzi», precisa la presidente. «Gli operatori li affiancano cercando di fare emergere le loro potenzialità spesso sommerse. Siamo partiti tredici anni fa con il progetto **"Se-Stante"**, che ha tracciato una nuova strada per i ragazzi in difficoltà e ci ha permesso di rimotivarli, mostrando loro percorsi formativi alternativi. Alcune scuole hanno capito l'importanza di derogare rispetto al tetto delle assenze di questi adolescenti, che sono in dispersione scolastica: loro **stanno in mare per 80 o addirittura 100 giorni, ma lavorano e studiano, in barca, e poi affrontano un esame finale**. Molti di loro non solo si sono messi al passo con i compagni, ma hanno raggiunto medie dell'otto o del nove. Non mi sembrano risultati marginali».

«Ho conosciuto questa associazione attraverso il Tribunale», spiega il 19enne **Edoardo**. «Ho accettato di fare questa esperienza e sono partito in barca per tre mesi. Mi ha cambiato la vita, mi considero fortunato. Ho avuto il tempo per riflettere». **Marco**, 17 anni, ammette: «All'inizio non avevo capito bene in che cosa consistesse il progetto. I primi giorni sono stati difficili, era un ambiente totalmente diverso dal solito. Ma in barca ho conosciuto degli operatori che mi hanno aiutato a superare momenti bui». **Michele**, 16 anni, riconosce di essere stato fortunato: «Sono salito a bordo al momento giusto. Stavo per infilarmi in una strada senza uscita. Qui ho imparato a relazionarmi con le persone». Ma c'è anche chi, come **Salvatore**, ha capito che «il mare non fa per me, sto meglio a terra e così ho potuto fare un'esperienza formativa in un cantiere navale, al porto, che potrebbe darmi delle chance di occupazione grazie ai contatti della Gps». **Filippo** ha già raggiunto i 20 anni, è stato uno dei primi a dire sì ad Alessandrina. «Sono cresciuto molto sotto tanti aspetti, questa esperienza mi ha fatto maturare. Ho terminato gli studi e oggi ho le idee più chiare», dice con lo sguardo fiero.





Piera è una volontaria di 30 anni. «Andare per mare è una delle esperienze più belle che abbia mai fatto», commenta. «Grazie all'esperienza cominciata nel 2010, oggi sono la donna che sono».

Elisabetta è invece una mamma che ha avuto un conflitto interiore, quando il figlio è salito sulla barca della Gps. «Vederlo partire per tre mesi, a 16 anni, non è stato facile», racconta. «Mi spaventava il pensiero del distacco, ma anche sapere a quali rischi si va incontro in mare. Oggi posso dire che è stata la cosa migliore per lui: lo vedo cambiato, è migliorato molto nel rendimento scolastico. Si è aperto tantissimo e ora mostra una sensibilità che non gli riconoscevo». **Patrizia** ha provato le stesse perplessità iniziali, ma pure lei oggi è felice di quella scelta: «Grazie all'Ussm, siamo arrivati alla Gps, che subito ci ha accolti benissimo e accompagnati in questo percorso», dice. «Sono ormai passati due anni da quando mio figlio ha terminato questa straordinaria esperienza, che porteremo sempre nei nostri cuori».

«Sono comandante di una barca a vela da trent'anni, con equipaggi con caratteristiche diverse, e credo che la navigazione rappresenti una rottura con il proprio passato», commenta **Marco Tibiletti**, presidente dell'**Unione italiana Vela solidale**. «Dobbiamo creare un villaggio del mare, un luogo sicuro e formativo che non può esistere senza una rete a terra fatta di associazioni, istituzioni, famiglie e aziende. **Una comunità educante che si impegni per dare ai ragazzi che sbarcano istruzione e lavoro, che per loro vuol dire avere un posto nel mondo**».

«L'idea è di **restituire alla giustizia riparativa un compito pedagogico e miscelare i fattori comuni delle buone prassi educative**», conclude Alessandrina De Vita. «Perché l'intervento educativo abbia un buon risultato, è necessario che gli attori del processo non siano solamente i ragazzi e le loro famiglie».

